

Juha Sihvola:

L'attività dell'Institutum Romanun Finlandiae di Roma 1954-2004

Quando l'Istituto Finlandese di Roma iniziò la sua attività nel 1954, il mondo era molto diverso da quello in cui viviamo oggi. L'osservazione può apparire irrilevante, ma non è possibile capire la storia dell'istituto senza tener conto dei cambiamenti essenziali che hanno interessato le premesse della vita culturale finlandese nel corso degli ultimi cinquant'anni. Le cose sono cambiate anche altrove nel mondo, ovviamente, ma in Finlandia si è trattato di trasformazioni maggiori rispetto a molti altri Paesi.

Oggi la Finlandia è un Paese di benessere e una società di comunicazioni e di know-how i cui risultati sono apprezzati, giustamente, dappertutto. La Finlandia può essere paragonata con successo ad esempio alla Svezia, agli Stati Uniti o all'Italia, indipendentemente dal fatto se a confronto vengano messi lo standard di vita oppure i risultati della cultura. La quota del prodotto interno lordo stanziata in Finlandia per la scienza e la ricerca è tra le più alte del mondo. Nella sua relazione pubblicata nel marzo di quest'anno, il gruppo di esperti internazionali che aveva valutato l'attività dell'Accademia di Finlandia constatata: in molte discipline la ricerca finlandese compete alla pari con i vertici mondiali.

Cinquant'anni fa la situazione era totalmente diversa. In base ai criteri europei, la Finlandia dell'inizio degli anni Cinquanta era un paese povero. La maggior parte della popolazione abitava in campagna e viveva di agricoltura. La lingua, la posizione geografica e, tra le due guerre mondiali, anche il nazionalismo politico erano fattori che tendevano ad isolare la Finlandia dal centro d'Europa. In più la guerra, le concessioni territoriali e i risarcimenti di guerra hanno colpito profondamente la società finlandese, per cui le premesse di attività scientifica ed artistica erano assai poche.

Nonostante tutto, gli anni Cinquanta erano caratterizzati da un'atmosfera ottimistica. I finlandesi stessi ricordano volentieri come per la gente di allora i successi ottenuti nel campo della cultura popolare – ad esempio le olimpiadi di Helsinki o la corona di

Miss Universo attribuita ad Armi Kuusela – erano degli eventi attraverso cui la Finlandia veniva riammessa alla vita mondiale internazionale. Probabilmente la fondazione dell'Istituto di Finlandia a Roma nel 1954 non era un avvenimento mediatico paragonabile alle olimpiadi, ma destò tuttavia un interesse pubblico molto maggiore di quanto un simile evento farebbe oggi. Iniziare un'attività scientifica nel cuore della civiltà europea poteva essere interpretato come l'alba di un nuovo giorno dopo la lunga e tetra notte della guerra.

Non intendo parlare della storia della fondazione dell'istituto, poiché queste appassionanti vicende sono state narrate innumerevoli volte in questa sede, e possono inoltre essere lette, almeno in finnico e in svedese, nel volume che sarà pubblicato in autunno per celebrare i cinquant'anni di Villa Lante. Va comunque menzionato che l'istituto non avrebbe potuto nascere senza il lavoro altruista di molte persone. In particolare dobbiamo essere riconoscenti ai donatori privati e a quelle persone autorevoli, senza le quali questa villa rinascimentale non sarebbe mai diventata il caposaldo della ricerca e dell'arte finlandesi.

Passerò ora in rassegna il lavoro scientifico svolto presso l'Istituto finlandese a Roma. Parlerò anche in qualità di parte in causa, poiché ho studiato a lungo a Villa Lante, ho partecipato al gruppo di lavoro del Lacus Iuturnae diretto da Margareta Steinby, e mantengo contatti attivi con Roma da quasi un quarto di secolo. Attualmente sono membro del consiglio della Fondazione Institutum Romanum Finlandiae. D'altronde cercherò di assumere un punto di vista da osservatore estraneo, con la speranza di riuscire per due motivi: primo, i miei studi si sono spostati dalla storia antica verso la filosofia e secondo, in particolare anche perché ho lavorato per molti anni presso l'Accademia di Finlandia che annovera tra i suoi compiti la valutazione della qualità e il finanziamento di progetti di ricerca scientifica, vale a dire la costruzione delle infrastrutture che sostengono la ricerca.

Stiamo celebrando il cinquantenario dell'istituto, per cui è opportuno concentrarsi sui risultati positivi ottenuti nell'Istituto finlandese di Roma. Oltre ai punti forti dell'istituto intendo tuttavia pronunciarmi anche circa le sue debolezze e i suoi problemi, senza rimproveri ma con l'intenzione di puntare l'attenzione sulle condizioni e sugli scenari futuri dell'attività dell'istituto. In tale contesto occorre

parlare di sfide e possibilità, ma anche delle minacce che sono in agguato se le condizioni non vengono sviluppate in modo da poter rispondere alle esigenze del mondo scientifico del ventunesimo secolo. Proverò, in altre parole, a presentare una specie di analisi SWOT (il nome deriva dalle parole inglesi *strengths, weaknesses, opportunities, threats*) sull'attività di Villa Lante. Il messaggio più importante è che l'Istituto finlandese di Roma ha svolto un lavoro magnifico, ma ci sono presupposti per renderlo ancora molto migliore.

Nell'attività scientifica dell'Istituto finlandese si possono sin dall'inizio individuare tre settori distinti. Per primo, l'Istituto ha messo a disposizione degli studiosi e studenti finlandesi, che ne hanno presentato domanda, gli spazi per abitare e lavorare a Roma. Il secondo settore consiste nell'insegnamento al livello generale, organizzato dall'Istituto in larga misura con lo scopo di diffondere la conoscenza della topografia e dei monumenti romani e italiani presso gli insegnanti e gli studenti universitari. La terza, e più importante, attività è la ricerca scientifica vera e propria, ovvero la realizzazione di progetti che interessano campi compresi nel raggio d'azione dell'istituto, sotto la guida dei direttori e di altri studiosi affermati.

L'attività dell'Istituto finlandese differisce da quella degli altri istituti scientifici operanti a Roma per il fatto che l'insegnamento al livello generico ricopre un significato chiaramente maggiore. Ciò è in parte dovuto alla necessità, ma anche ad una scelta consapevole. Soprattutto all'inizio della sua attività l'istituto disponeva di risorse limitate. D'altronde la fondazione stessa dell'istituto aveva anche un obiettivo di divulgazione della cultura: si voleva ravvivare la civiltà e lo spirito dell'antica Roma tra i finlandesi, nonché mantenere contatti vitali con la tradizione della cultura classica. La differenza rispetto agli altri istituti stranieri a Roma è andata diminuendosi, ma Villa Lante conserva tuttavia il suo profilo originale. Si continua, ad esempio, a organizzare corsi indirizzati a insegnanti di storia e di lingue.

La responsabilità per l'organizzazione dell'attività di ricerca spetta in primo luogo al direttore dell'istituto. Questo schema di base viene seguito sin dagli anni Cinquanta. Gli studiosi che hanno fatto domanda per il posto di direttore o sono stati chiamati in carica presentano al consiglio della Fondazione Institutum Romanum Finlandiae il piano di studio per un progetto di ricerca da realizzare a Roma. I direttori,

generalmente eletti per un periodo di tre anni, organizzano nei primi due anni dell'incarico due corsi scientifici che durano circa tre mesi. I partecipanti imparano a conoscere la topografia e i monumenti di Roma e dei dintorni, con l'accento posto però sempre nel settore specialistico di ciascun direttore, in modo da preparare il terreno per il gruppo di ricerca. Al corso vengono ammesse da 6 a 10 persone. Seguendo di solito la proposta del direttore, il consiglio della Fondazione sceglie i partecipanti in base ad un concorso aperto a tutti gli studenti di filologia classica, storia, storia dell'arte e archeologia delle università finlandesi. Nella scelta dei corsisti sono considerati come meriti la conoscenza già acquisita nel campo di ricerca in questione e la conoscenza delle lingue, ma per la maggior parte si tratta comunque di studenti laureandi. Tra i partecipanti dei due corsi scientifici il direttore sceglie 6-10 persone per il gruppo di ricerca del terzo anno che ha come obiettivo la ricerca scientifica e la pubblicazione in volume dei risultati del lavoro. Il gruppo lavora di solito insieme a Roma per alcuni mesi, ma l'attività continua anche dopo il periodo in carica del direttore, con l'aiuto di finanziamenti più o meno saltuari. Spesso le pubblicazioni vengono ultimate solo diversi anni dopo la fine del triennio – ma non sempre, neanche allora.

I gruppi di lavori dei direttori hanno costituito la sostanza dell'attività di ricerca a Villa Lante. Va tuttavia sottolineato che nell'ambito dell'istituto sono stati svolti anche molti altri studi. Dall'anno 1973 in poi il personale scientifico comprende, oltre al direttore, anche un assistente. Dal 1965 la fondazione Wihuri concede una borsa di studio, che comprende il diritto di alloggio per un anno a Villa Lante. Molti assistenti e borsisti sono poi diventati direttori o studiosi altrimenti rinomati. Il ruolo dell'istituto è importante in primo luogo per la formazione di studiosi, ma molte ricerche significative si collocano al di fuori dei gruppi di lavoro dei direttori.

In questa sede è opportuno sottolineare che a Villa Lante sono state create le premesse per dare la possibilità, ai gruppi di ricerca e agli altri studiosi, di lavorare con intensità a Roma. Ciò è stato promosso da una multiforme collaborazione internazionale. Sin dall'inizio, si è lavorato in stretto contatto con le autorità italiane e studiosi italiani e del Vaticano. Le biblioteche dell'Accademia americana, dell'Istituto archeologico tedesco e della Scuola francese hanno offerto un aiuto insostituibile ai finlandesi. La

collaborazione con gli altri istituti è da sempre molto attiva, con rapporti particolarmente amichevoli con gli istituti dei paesi scandinavi.

Parlerò ora brevemente della ricerca svolta all'istituto finlandese di Roma, dividendo il mio discorso per tematiche, ovvero: l'epigrafia, prima in generale e poi in particolare lo studio di bolli laterizi, l'etruscologia, l'archeologia, la storia dell'arte, la ricerca del medioevo e infine progetti concentrati su specifici temi storici. Quasi tutti questi temi vengono trattati in dettaglio più tardi nel corso di questo seminario. Rinuncio quindi al tentativo di tracciare un profilo che sia esauriente storicamente e anche sistematicamente, e richiamo invece l'attenzione ai tratti tipici della ricerca svolta all'Istituto finlandese di Roma.

L'epigrafia divenne il punto focale dell'attività di Villa Lante durante i periodi di Henrik Zilliacus e di Veikko Väänänen, rispettivamente secondo e terzo direttore dell'istituto. Durante il triennio in cui era in carica, Zilliacus organizzò due corsi di tre mesi, che avevano come tema lo studio di iscrizioni romane, e scelse quindi tra i partecipanti cinque membri per il gruppo di lavoro, composto da Patrick Bruun, Iiro Kajanto, Henric Nordberg, Jaakko Suolahti e Rolf Westman. Dopo di loro, l'erudizione di un gruppo di ricerca a Villa Lante non ha mai raggiunto un livello altrettanto alto. Tranne Nordberg, tutti i membri del gruppo di Zilliacus avevano già discusso la tesi di dottorato e avrebbero occupato subito dopo cattedre universitarie: Kajanto e Suolahti a Helsinki, Bruun e Westman a Turku. Il gruppo di lavoro di Zilliacus pubblicò nella serie dell'Istituto un'opera in due volumi, in cui erano comprese le edizioni critiche delle iscrizioni della Galleria Lapidaria ai Musei Vaticani, nonché studi di Kajanto e Nordberg. Questo gruppo ebbe un effetto decisivo sullo sviluppo degli studi antichi in Finlandia, visto che i suoi partecipanti ottennero tutte le cattedre essenziali del settore.

Il contributo di Veikko Väänänen per la formazione di epigrafisti finlandesi era quasi altrettanto incisivo. Tra i partecipanti dei corsi e del gruppo di lavoro di Väänänen c'erano, durante il suo primo periodo in carica, i futuri professori Heikki Solin e Paavo Castrén, tra gli altri, mentre il secondo triennio vide impegnati i futuri docenti Anne Helttula e Reijo Pitkäranta. I gruppi di Väänänen hanno prodotto le edizioni critiche delle iscrizioni del Palatino, della Domus Tiberiana e del cimitero rinvenuto

in occasione dei lavori di costruzione dell'autoparco vaticano, pubblicate nella serie dell'Istituto.

Lo studio delle iscrizioni ha rivestito un ruolo centrale anche in altri progetti di ricerca di Villa Lante. Subentrato nella carica di direttore a Väänänen, Jaakko Suolahti prese in esame i bolli laterizi, e più tardi anche i progetti di Heikki Solin e Anne Helttula si sono concentrati nell'epigrafia. Sembra infatti motivato chiedersi, come mai l'epigrafia è stata così ampiamente frequentata all'Istituto di Finlandia a Roma e negli studi finlandesi dell'antichità in genere. Perché l'archeologia e la storia dell'arte, per esempio, sono stati chiaramente meno praticati rispetto agli altri istituti?

In confronto all'archeologia, i progetti epigrafici sono relativamente facili da realizzare, senza troppe spese. Nei primi tempi, l'Istituto finlandese di Roma non aveva risorse per scavi archeologici, ma neanche archeologi qualificati; mancava infatti, nelle università finlandesi, una cattedra di archeologia classica – come del resto manca tuttora. Gli studi epigrafici, invece, erano un'alternativa adatta per il popolo impoverito dalla guerra. L'epigrafia rappresentava comunque una sfida scientifica, ed erano facilmente disponibili materiali del tutto inesplorati, la cui edizione critica poteva già produrre risultati assolutamente nuovi. L'epigrafia si applica bene anche alla formazione di studiosi. L'approfondimento della materia comporta una buona preparazione metodica; esige tenacia, ma sotto un'abile guida è adatta anche agli studenti privi di un'ampia formazione di base in studi antichi.

Molti studiosi finlandesi sono stati attratti dall'epigrafia anche per il fatto che la ricerca e la presentazione dei risultati non richiede le abilità letterarie e retoriche che sono invece necessarie per chi studia la letteratura antica. Benché gli studiosi finlandesi avessero in genere una buona conoscenza di più lingue, pubblicare i risultati in una lingua straniera è più facile quando si tratta di formule epigrafiche e non del significato della metafora nello stile di Cicerone.

La maggior parte della ricerca epigrafica consiste in edizioni critiche delle iscrizioni, successivamente pubblicate. Il compito dell'epigrafista è quindi in primo luogo quello di produrre materiali ad uso degli studiosi della storia, delle lingue, della letteratura e della vita culturale antica. D'altronde gli epigrafisti hanno spesso svolto anche

ricerche storiche. Anche gli studi epigrafici eseguiti presso l'Istituto finlandese di Roma hanno avuto ripercussioni significative nell'ottica delle interpretazioni di storia antica. Citerò solo qualche esempio.

Il gruppo di lavoro di Väänänen studiava i graffiti del Palatino, tra cui erano ritrovabili molti simboli religiosi. Un'animata discussione è nata per via di un disegno al muro in cui al crocifisso era stata aggiunta la testa di un asino. I membri del gruppo di lavoro, ma anche altri studiosi hanno riflettuto se il disegno indicasse una contaminazione tra il cristianesimo e il culto egiziano del dio Tet, oppure se si trattasse di una calunnia della fede cristiana. Anche se la questione è rimasta ancora irrisolta, essa dimostra come la ricerca epigrafica possa aprire nuovi orizzonti per le questioni centrali della storia delle religioni antiche.

Forse l'esempio migliore dell'influenza che l'epigrafia finlandese ha esercitato nei confronti delle grandi questioni relativi alla storia antica è la ricerca onomastica iniziata da Iiro Kajanto e portata avanti da Heikki Solin e dai suoi allievi, in primo luogo da Olli Salomies e Mika Kajava. Ampie discussioni sono sorte in seguito alla tesi lanciata da Heikki Solin nella sua dissertazione, pubblicata nel 1971, secondo cui i nomi greci presenti nelle iscrizioni funerarie romane indicano la posizione sociale dell'interessato, schiavo o liberto. Solin respinse l'interpretazione tradizionale secondo cui i nomi greci rinvenuti a Roma in gran numero erano una prova dell'emigrazione dalla Grecia verso Roma. Solin era dell'opinione che non esistesse un flusso migratorio di notevoli dimensioni, ma che era un'usanza tra la nobiltà romana chiamare gli schiavi con nomi greci. All'epoca la nuova interpretazione suscitò molte critiche soprattutto tra gli studiosi finlandesi dell'antichità, ma oggi la tesi è generalmente approvata.

Solin era direttore dell'istituto negli anni 1977-79. Benché il suo gruppo di lavoro, concentrato nella ricerca epigrafica, non avesse prodotto una pubblicazione, Solin può essere considerato come una delle figure monumentali dell'attività di ricerca svolta a Villa Lante. Le sue pubblicazioni sono state di ampia portata e di alto livello. La sua influenza nella formazione di studiosi è stata decisiva per l'orientamento della ricerca dell'antichità. Gli studi di Solin, Salomies e Kajava sono illustri esempi di come, in

base al materiale epigrafico, si possa arrivare a risultati significativi dal punto di vista della storia sociale.

Nel campo dell'epigrafia la pura interpretazione e l'edizione delle fonti costituiscono compiti assai impegnativi. La ricerca scientifica consiste in gran parte di pubblicazione delle fonti. Anche se dalla ricerca scaturisce, come prodotto secondario, una conoscenza riguardante avvenimenti e strutture storiche, può avvenire che le fonti indirizzino sia il processo di ricerca che la pubblicazione dei risultati. Gli studi non si presentano come racconti di eventi storici o analisi delle strutture sociali antiche, ma come presentazioni sistematiche delle fonti. In questa ottica l'epigrafia - e gran parte degli studi antichi in genere - differiscono dalla ricerca concentrata su altre epoche storiche. La storiografia più recente adopera infatti delle fonti in base alle quali è più facile rappresentare narrazioni concernenti i processi storici. Forse la ricerca finlandese avrebbe anch'essa potuto considerare di più questo problema, per cui l'epigrafia e gli studi antichi in genere vengono spesso sentiti come settori difficilmente raggiungibili da parte dei non addetti ai lavori.

Lo studio dei bolli laterizi costituisce un settore specifico dell'epigrafia. All'Istituto finlandese di Roma i bolli laterizi sono diventati oggetto di ricerca con Jaakko Suolahti, il direttore che ha seguito in carica Veikko Väänänen. Suolahti aveva discusso la tesi di dottorato nel 1955 con uno studio prosopografico sugli ufficiali più giovani dell'esercito romano dell'età repubblicana, ed era diventato professore di storia universale poco prima di essere scelto come direttore di Villa Lante.

Va notato che nel corso degli anni Sessanta, in Finlandia la ricerca dell'antichità si svolgeva in due sedi diverse: da una parte presso gli istituti di filologia classica, e dall'altra presso gli istituti di storia. Questa divisione divenne ancora più evidente con la nomina di Patrick Bruun, un altro membro del gruppo di lavoro di Zilliacus, a professore di storia presso l'Åbo Akademi, l'università di lingua svedese di Turku. Tra i filologi e gli storici finlandesi vennero a crearsi dibattiti dottrinali, a volte anche accesi. Dal punto di vista metodologico, la ricerca svolta nei due istituti - quello filologico e quello storico - era in effetti molto simile: la maggior parte di entrambi i gruppi studiava questioni riguardanti la storia sociale in base al materiale epigrafico.



Le discordie erano connesse piuttosto a preferenze personali e alla concorrenza fra gli istituti.

Su proposta del professor Guido Barbieri e con il permesso del sovrintendente archeologico Maria Floriani, Suolahti cominciò a studiare i bolli laterizi conservati nel castello di Ostia. Raccolse, fra i partecipanti che avevano frequentato i suoi corsi di epigrafia, un gruppo di lavoro che includeva Margareta Steinby, Päivi Setälä, Tapio Helen e Henrik Lilius. All'inizio dei lavori, nel 1965, degli otto membri del gruppo solo tre erano laureati, mentre gli altri erano studenti di storia con una scarsa preparazione filologica.

Gli obiettivi del gruppo laterizio erano ambiziosi. Lo scopo non era soltanto quello di preparare l'edizione dei bolli laterizi e pubblicarla, ma anche di studiare l'attività economica dell'industria laterizia e della nobiltà romana in base all'informazione contenuta nei bolli. Si collaborava anche con studiosi di scienze naturali. Negli anni 1966 e 1967 lavoravano con il gruppo di Suolahti sette geologi che studiavano l'origine dell'argilla usata dall'industria laterizia, nonché altre questioni relative alla geologia laziale.

Dal lavoro del gruppo laterizio sono nate tre dissertazioni. Nella sua tesi di dottorato del 1975, Tapio Helen esaminava l'organizzazione della produzione romana di mattoni, mentre Päivi Setälä pubblicò due anni più tardi la sua ricerca sulle proprietà degli opifici. L'argomento di Margareta Steinby era invece più tecnico: la datazione dei bolli laterizi, ma anche lei toccava nel suo lavoro importanti temi storico-sociali. La sua dissertazione venne pubblicata nella rinomata serie del Bollettino comunale, e la studiosa ebbe anche il compito di scrivere un'esauriente voce relativa ai bolli laterizi per il volume integrativo dell'enciclopedia di Pauly-Wissowa, pubblicata nel 1978.

All'interno del gruppo laterizio, i risultati di ricerca erano in parte contraddittori. Nell'interpretazione di Helen, i senatori non partecipavano personalmente alla produzione laterizia, ma affittavano solo il terreno a *officinatores* di rango inferiore. Steinby, invece, sottolineava anche il ruolo economicamente attivo della classe senatoria. Almeno secondo la tesi presentata successivamente da Christer Bruun,

queste divergenze interpretative erano legate alla disputa sui principi operativi delle società antiche, in corso tra i cosiddetti primitivisti e i modernisti. Per i primi, i concetti riguardanti l'economia contemporanea non possono essere applicati al mondo antico, e soprattutto non si adattano agli scopi economici che erano alla base dell'attività del patriziato. I modernisti, invece, pensano che i principi operativi dell'economia antica fossero in gran parte simili a quelli vigenti nelle moderne società capitalistiche. Può darsi che i presupposti primitivistici abbiano indotto Helen a sottovalutare il ruolo della classe senatoria nell'industria laterizia. Purtroppo, al compimento della tesi, egli non proseguì lo studio dell'industria laterizia; un ulteriore approfondimento in materia avrebbe potuto aprire nuove prospettive sia per la comprensione dei meccanismi di funzionamento delle società antiche, sia per il discorso metodologico.

Nelle sue ricerche successive, Steinby ha invece esaminato l'organizzazione e le proprietà della produzione laterizia, mentre anche Päivi Setälä è tornata sull'argomento in occasione del progetto di ricerca, portato avanti durante la sua direzione dal 1995 al 1997, "Donne, ricchezza e potere nella Roma imperiale". Negli anni Sessanta Setälä aveva sostenuto la tesi primitivista, secondo cui la classe senatoria era economicamente passiva, ma si avvicinò in seguito – facendo riferimento anche agli studi di Steinby - alla concezione che vedeva la possibilità di attribuire ai senatori e perfino alle donne della classe senatoria non solo il ruolo di proprietari (*domini*), ma anche quello di direttori della produzione (*officinatores*) presso le fabbriche laterizie.

Gli esiti del gruppo di lavoro di Suolahti rimasero in parte incompiuti, per cause che si ripetevano anche nei confronti di altri gruppi di lavoro successivi. Dopo la fine della carica risulta difficile mantenere unito il gruppo. Lavorare lontano da Roma era problematico e i finanziamenti saltuari. Nondimeno, il gruppo laterizio va collocato fra i maggiori successi dell'istituto. Ha influenzato notevolmente e a lunga scadenza lo studio dell'antichità svolto presso gli istituti di storia finlandesi. Richiamando l'attenzione al ruolo economico della classe senatoria, i membri del gruppo parteciparono anche nella discussione sulla metodologia della storia sociale antica, e contribuirono al superamento della contrapposizione tra primitivismo e modernismo.

Dopo Suolahti venne nominato direttore lo storico Patrick Bruun che rimase in carica dal 1965 al 1968. Il suo progetto di ricerca apparteneva al campo dell'etruscologia e differiva per molti aspetti dagli studi svolti in precedenza presso l'Istituto finlandese di Roma. Una tratto saliente era il suo carattere multidisciplinare. Vi erano rappresentati tutti i settori principali di attività dell'istituto: storia, filologia classica, storia dell'arte e archeologia. Come già in precedenza, anche Bruun partiva da un materiale delimitato: le urne cinerarie del museo di Volterra con i rispettivi rilievi del coperchio. Il gruppo non si accontentò, però, di questo materiale difficilmente analizzabile bensì allargò il punto di vista verso la storia sociale e dell'amministrazione. Ciascun membro del gruppo scelse, secondo la propria specializzazione, un tema connesso alla romanizzazione dell'Etruria.

I partecipanti al gruppo di Bruun considerarono particolarmente entusiasmante la possibilità di seguire da vicino, e in tempo reale, l'immenso sconvolgimento che avvenne in quegli anni nella ricerca della storia delle origini di Roma. A Villa Lante i giovani finlandesi potevano conoscere studiosi ai vertici della disciplina, come ad esempio Massimo Pallottino, Giovanni Colonna e Ranuccio Bianchi Bandinelli. Alla fine del periodo di Bruun il gruppo si dissolse, e ad esempio Jorma Kaimio pubblicò la sua dissertazione a parte. La pubblicazione congiunta *Studies in the Romanization of Etruria* uscì solo nel 1975. A causa dello scioglimento del gruppo e dell'irregolarità dei finanziamenti, l'opera era però abbastanza eterogenea e non prendeva in sufficiente considerazione i risultati più recenti della ricerca internazionale. Perciò l'accoglienza nelle pubblicazioni internazionali fu piuttosto critica. Tra i risultati significativi va menzionata la dimostrazione che il processo di romanizzazione dell'Etruria avvenne più tardi del supposto, ovvero solo durante l'ultimo secolo dell'età repubblicana, e in questo senso il lavoro del gruppo di Bruun significò un notevole passo in avanti per la ricerca etruscologica.

Adesso è il momento di parlare dell'archeologia. Come ho già osservato, l'archeologia non ha fatto parte dei settori pregnanti dell'Istituto. Ciò era in parte dovuto a ragioni economiche, in parte alla scarsità della tradizione didattica e di ricerca, e specialmente alla mancanza di cattedre di archeologia classica nelle università finlandesi. Nondimeno, nel corso dei decenni, c'è stato un numero consistente di studenti e ricercatori finlandesi appassionati di archeologia classica. Tra i nomi più noti vanno citati Paavo Castrén, Leena Pietilä-Castrén, Jaakko Frösen,

Eero Jarva e soprattutto Margareta Steinby. Gli studiosi attivi a Villa Lante hanno partecipato agli scavi di Ficana e di Nemi. Il progetto più famoso è tuttavia lo studio del *Lacus Iuturnae* diretto da Steinby. Dato che Margareta Steinby appartiene a tutti gli effetti ai vertici degli studiosi di Villa Lante, esaminerò il suo lavoro di ricerca più dettagliatamente.

Steinby studiò storia dell'arte all'Università di Helsinki, ma approfondì la conoscenza di studi antichi al corso di bolli laterizi di Jaakko Suolahti, nel 1963. L'esperienza era talmente appassionante che Steinby si stabilì a Roma e iniziò a studiare archeologia classica. I guadagni erano precari, e oltre alle borse di studio era necessario lavorare tra l'altro come guida turistica e giornalista della radio.

Steinby conobbe la tendenza, spesso definita dai suoi stessi rappresentanti come marxista, che aveva rinnovato dinamicamente l'archeologia italiana. Gli esponenti più noti ne erano Ranuccio Bianchi Bandinelli, Filippo Coarelli, Mario Torelli e Adriano La Regina.

Il termine marxismo è legato anche alla sinistra politica, ma in primo luogo alla concezione secondo cui l'archeologia deve studiare la struttura delle società antiche e la vita sociale nella sua complessità. Il compito primario dell'archeologia non era quindi la conservazione dei monumenti, bensì la comprensione delle strutture e dei processi sociali con l'aiuto di fonti sia materiali che letterarie. Adottando dall'archeologia marxista il punto di vista della storia complessiva, Steinby cercò di sostituire alla semplice analisi delle fonti un approccio che sottolineava la centralità dei problemi esaminati nella ricerca.

Quando Steinby divenne direttore di Villa Lante, la Soprintendenza archeologica di Roma le offrì la possibilità di intraprendere scavi al Foro Romano a partire dai primi anni Ottanta. Per la conservazione e la tutela dei monumenti del centro era necessario l'aiuto degli istituti stranieri, di cui molti parteciparono ai progetti realizzati al Foro. Per l'Istituto Finlandia si trattava di una nuova conquista di territorio.

Steinby scelse la zona del *Lacus Iuturnae*, che era stata oggetto di scavi per l'ultima volta all'inizio del Novecento. Per la realizzazione del progetto raccolse un gruppo di

ben undici persone, provenienti dai corsi scientifici dei due anni precedenti. Il gruppo veniva successivamente integrato ancora con altre forze finlandesi e internazionali. Si tratta del progetto finora più cospicuo nella storia dell'Istituto finlandese di Roma.

Dal punto di vista scientifico, il progetto di *Lacus Iuturnae* era particolarmente produttivo, benché soffrisse degli stessi problemi che hanno colpito anche altri gruppi di studiosi a Villa Lante. Il finanziamento discontinuo ha reso difficile mantenere unito il numeroso gruppo di studiosi, anche se – grazie soprattutto all'Accademia di Finlandia – i contributi sono stati di gran lunga maggiori rispetto a quelli concessi ai progetti precedenti. Le pubblicazioni hanno subito ritardi, ma per fortuna il volume *Lacus Iuturnae I*, che contiene gli articoli riguardanti lo sfondo storico, uscì già nel 1989. Margareta Steinby stessa e soprattutto Christer Bruun e Jaakko Aronen tra gli membri del gruppo hanno pubblicato in diversi contesti articoli connessi al tema del progetto.

Il gruppo di Giuturna continuò la tradizione dell'archeologia storica italiana, in cui i materiali archeologici e letterari venivano uniti per scrivere una storia complessiva dell'area studiata. Prima di tutto bisognava affrontare le ricerche di Filippo Coarelli, che negli anni Ottanta avevano sconvolto l'immagine dello sviluppo topografico del Foro, suscitando però anche molte critiche in particolare tra gli archeologi. Il gruppo di Steinby confutò alcune interpretazioni riguardanti la storia del Foro, basate su un materiale archeologico lacunoso, ma analizzò anche fonti letterarie e portò alla luce nuovi elementi del culto di Giuturna e dei Dioscuri.

Dal punto di vista archeologico il risultato essenziale del progetto di Steinby era la conferma che le strutture principali della zona intorno alla fonte di Giuturna erano state originariamente in linea con i punti cardinali, ma furono consapevolmente distrutte tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a C. per dare spazio ad un nuovo edificio. È possibile che l'intero Foro Romano fosse all'origine costruito seguendo i punti cardinali, e che la sua forma attuale risalisse solo all'inizio dell'età repubblicana.

Negli anni Ottanta Steinby venne nominato direttore responsabile dell'enciclopedia *Lexicon Topographicum Urbis Romae*. Pubblicata nel corso degli anni Novanta,

L'opera in cinque volumi era il frutto di uno sforzo multinazionale e plurilinguistico di numerosi studiosi. Il contributo di Steinby era immenso sia come autore di articoli che come redattore e curatore di tutto il materiale. All'inizio degli anni Novanta, in occasione del suo secondo incarico come direttore di Villa Lante, Steinby stava elaborando un progetto sulla storia del Gianicolo che non venne realizzato perché l'Università di Oxford la invitò ad occupare la cattedra di archeologia romana. Oltre ai risultati particolarmente consistenti nella ricerca, i meriti di Steinby sono eccezionali anche per quanto riguarda la formazione di studiosi. Per ora il gruppo di lavoro del lacus Iuturnae ha prodotto due direttori di Villa Lante e numerosi professori in cattedra. La maggior parte dei membri del gruppo ha discusso la tesi di dottorato e quasi tutti continuano ad operare nel settore di studi antichi.

In occasione del gruppo di Giuturna vanno menzionati anche gli studi di Christer Bruun sulla storia dell'amministrazione degli acquedotti di Roma. L'ente che gestiva l'erogazione dell'acqua era situata nei pressi del lacus Iuturnae. Le ricerche di Bruun sono confluite, oltre che in un ampio articolo del volume *Lacus Iuturnae*, in una dissertazione particolarmente meritoria ed hanno fornito la base per il progetto portato avanti durante il periodo in cui era direttore di Villa Lante, alla fine degli anni Novanta. I suoi studi hanno ottenuto numerosi riconoscimenti internazionali e hanno contribuito alla sua nomina come professore dell'Università di Toronto. Nel suo lavoro di ricerca Bruun ha dato prova di una eccellente professionalità, che si manifesta nell'uso esauriente di materiale letterario, epigrafico ed archeologico. Purtroppo i lavori di ristrutturazione gli hanno impedito di istituire un gruppo di ricerca mentre era direttore di Villa Lante. Nondimeno, il periodo di Bruun era un successo, in particolare grazie al congresso sull'età repubblicana e alla relativa pubblicazione.

A questo punto vorrei illustrare brevemente i progetti minori riguardanti la storia antica, realizzati – durante i rispettivi incarichi come direttore di Villa Lante – soprattutto da Unto Paananen, a partire dalla fine degli anni Ottanta, e da Päivi Setälä verso la metà degli anni Novanta. Il gruppo di lavoro di Paananen studiava le lotte tra classi sociali nell'età repubblicana e la relativa storia amministrativa, mentre il tema di Setälä erano le donne, il potere e la ricchezza nella Roma imperiale. Entrambi i progetti erano chiaramente concentrati su particolari problemi, con obiettivi limitati, e

hanno consentito la pubblicazione dei risultati senza notevoli ritardi, poiché non vi erano legati ampi lavori di edizione e pubblicazione delle fonti. Probabilmente nessuno dei due gruppi ha rivoluzionato la ricerca del proprio settore, ma ambedue hanno promosso in maniera significativa la formazione professionale degli studiosi dell'antichità, ed hanno raggiunto gli obiettivi che si erano fissati. Setälä merita un ringraziamento particolare per aver portato a Villa Lante nuove tendenze metodiche, connesse soprattutto alla storia femminile, che aveva adottato mentre era professore di *women studies* all'Università di Helsinki.

Finora ho parlato esclusivamente di studi antichi, che costituiscono certamente il settore principale ma non unico dell'attività dell'Istituto finlandese di Roma. La trasmissione del patrimonio antico, lo studio del medioevo e la storia dell'arte sono stati anch'essi dei temi significativi. Progetti che passano oltre i limiti della ricerca dell'antichità sono stati condotti dai direttori Tuomo Pekkanen, Henrik Lilius, Veikko Litzen e Christian Krötzl. Durante il periodo di Pekkanen si studiavano le descrizioni dei popoli nordici nelle fonti medievali in lingua latina. A causa dei lavori di ristrutturazione, Villa Lante è rimasta chiusa per un lungo tempo durante gli anni in cui Lilius era direttore. Nonostante le difficoltà tecniche, Lilius ha formato un gruppo di lavoro che studiava i bagni del rinascimento; in più Lilius scrisse un ambizioso trattato della villa stessa. Litzen si interessava della transizione culturale in corso nel tardoantico, ma il suo gruppo si sciolse per mancanza di ulteriori finanziamenti. Una parte degli studiosi si trasferì al gruppo guidato da Paavo Castrén presso l'Istituto finlandese ad Atene. In carica come direttore dal 2000 al 2003, Krötzl studiava con il suo gruppo la storia della curia papale e dei pellegrinaggi nel medioevo. Sarà prematuro parlare dei risultati, anche se Krötzl ha avuto il tempo di curare, insieme a Kirsi Salonen, una raccolta di articoli legati allo stesso tema e pubblicati nella serie dell'Istituto. Nel caso che l'Istituto decida di realizzare anche nel futuro progetti riguardanti il medioevo, è necessario organizzarli accuratamente per ottenere risultati altrettanto positivi quanto nel campo di studi antichi. Tenendo conto del fatto che la ricerca del medioevo sta vivendo una congiuntura favorevole in Finlandia, in particolare tra la generazione di giovani studiosi, questo settore ha tutti i requisiti per lo sviluppo.

In questa rassegna mi sono concentrato sui progetti di ricerca e sui gruppi di lavoro dei vari direttori di Villa Lante. Nell'ambito di una singola conferenza non è possibile parlare neanche di tutti gli esiti positivi – tanto meno di quelli mediocri – raggiunti dall'istituto, ma va sottolineato che Villa Lante non funziona soltanto attraverso i suoi direttori. L'istituto è stato il caposaldo di un gran numero di studiosi dell'antichità, del medioevo e della cultura italiana, tra cui molti hanno raggiunto risultati significativi al livello internazionale, o almeno arricchito il campo dell'umanesimo finlandese. Nel corso degli anni sono stati svolti, ad esempio, studi medievali di altissimo livello; ne sono esempi illustrativi Outi Merisalo, Anja-Inkeri Lehtinen, Jussi Hanska e Tuomas Heikkilä. Tutti i singoli studiosi dell'antichità non possono essere neanche citati per nome. La gamma dei temi si estende, tuttavia, dalle ricerche di Timo Sironen sugli osci e sugli altri popoli della penisola italiana ai lavori di Jaakko Aronen e di Katariina Mustakallio, concernenti la storia religiosa con accenti diversi, fino ai progetti di Kaj Sandberg relativi alla storia politica romana.

Prima di concludere vorrei menzionare la ricerca su Pompei svolta dai finlandesi, attuale anche per il fatto che vi è stato recentemente avviato, sotto la direzione di Paavo Castrén, un ampio progetto archeologico di cui avremo più notizie domani. Tra gli studiosi finlandesi dell'antichità, la storia di Pompei è stato l'argomento della dissertazione di Paavo Castrén, Liisa Savunen e Antero Tammisto. Tutte sono opere degne di nota: la ricerca di Castrén sulla storia sociale di Pompei ottenne riconoscimenti e premi, mentre Savunen sollevò importanti questioni relative alla posizione della donna pompeiana. Ma è la massiccia e approfondita analisi dei motivi ornitologici negli affreschi e nei mosaici pompeiani, contenuta nella tesi di Tammisto, che suscita un particolare senso di rispetto. Indubbiamente verrà ricordato anche nel futuro come un resoconto esauriente del proprio settore, quando gli studi di tutti noi altri sono già dimenticati da tempo.

È giunto il momento di trarre le conclusioni. Come ho detto all'inizio, volevo parlare dei punti forti, delle debolezze, dei pericoli e delle possibilità dell'istituto finlandese di Roma, ma parlarne proprio in questo ordine. I punti forti sono facili da elencare, siccome ce ne sono molti. Si può constatare, chiaramente e con il debito accento, che l'istituto finlandese di Roma, e la sua attività di ricerca in particolare, sono storie di successo, in cui il lavoro di persone intelligenti, coraggiose e diligenti ha prodotto



buoni risultati. Villa Lante è stata la scuola di ricerca per studiosi finlandesi dell'antichità, ha organizzato reti di collaborazione internazionale operando nelle zone limitrofe tra le varie discipline già nel passato quando non erano stati lanciati simili termini, tendenziali nell'odierna politica finlandese della ricerca. Attraverso l'istituto gli studiosi finlandesi hanno avuto la possibilità di raggiungere il midollo del patrimonio culturale europeo in un momento in cui il mantenimento di contatti internazionali dalla Finlandia richiedeva notevoli sforzi e non poteva disporre se non di minime risorse. Anche molti umanisti finlandesi saliti ai vertici internazionali sono stati educati e hanno svolto una parte significativa del loro lavoro scientifico a Villa Lante. Negli studi compiuti a Villa Lante sono stati messi in rilievo alcuni tratti positivi per tutte le scienze, come la conoscenza approfondita delle fonti nonché la collaborazione flessibile tra studiosi e discipline.

La ricerca svolta a Villa Lante potrebbe essere criticata per la sua natura conservatrice: almeno per quanto riguarda l'applicazione di nuove tendenze metodologiche e teoriche, gli studiosi finlandesi dell'antichità non si trovano all'avanguardia. Spesso i progetti si sono concentrati piuttosto nell'organizzazione delle fonti che nella ricerca avente come punto di partenza dei problemi da risolvere. D'altonde bisogna ammettere che l'istituto ha svolto un ruolo decisivo trasmettendo le nuove tendenze della ricerca italiana ed europea agli studiosi finlandesi.

La debolezza essenziale dell'Istituto finlandese di Roma è stata la scarsità delle risorse. L'istituto ha avuto poco personale, e il finanziamento dei progetti di ricerca è rimasto discontinuo soprattutto dopo la fine della carica di ciascun direttore. I tre anni concessi ai direttori sono pochi per realizzare progetti di ampio respiro, soprattutto se pensiamo che il direttore doveva rispondere anche per la maggior parte dell'attività didattica e dell'amministrazione. In più, ha dovuto formare il gruppo di lavoro reclutando studenti laureandi con una preparazione a dir poco incompiuta per la ricerca scientifica. Alla mancanza di risorse può in alcuni casi essere imputata anche la modestia teorica dei progetti di ricerca. Qualche si sono incontrate difficoltà insuperabili, persino eccessive, prima di poter concludere i progetti.

Lo schema operativo dell'Istituto finlandese di Roma risale a cinquant'anni fa e si è conservata pressoché intatta fino ai nostri giorni. Nell'ottica della vita scientifica del

nuovo millennio, l'infrastruttura di ricerca dell'Istituto risulta superata. Pensando al futuro, questa è la minaccia più incombente per l'attività di Villa Lante. Con i mezzi creati nelle condizioni vigenti nel secondo dopoguerra, oggi non è possibile ottenere risultati scientifici di alta qualità e neanche garantire la presenza dei migliori studiosi sul campo.

Attualmente la Finlandia dispone di strumenti per il finanziamento della ricerca di gran lunga migliori rispetto a quello che Villa Lante è riuscita ad offrire. Esistono delle cosiddette "scuole di ricerca", dove i dottorandi possono concentrarsi nella propria ricerca anche per quattro anni. La maggior parte delle fondazioni che finanziano la ricerca umanistica mette a disposizione dei giovani studiosi borse di studio di tre anni. L'Accademia di Finlandia concede ai progetti finanziamenti pluriennali, posti di ricercatori per i dottorandi nonché incarichi di ricerca, che possono attirare gli studiosi affermati più della carica di direttore dell'istituto, resa pesante dall'onere amministrativo.

Signore e signori, voglio tuttavia concludere in toni ottimistici. Oggi le possibilità di Villa Lante di promuovere la ricerca sono migliori che mai. Il pieno sfruttamento delle possibilità richiede però un coraggioso rinnovamento delle strutture operative. L'istituto stesso avrà solo possibilità limitate di aumentare le risorse economiche. Ciò non costituisce un ostacolo, se viene incentivata la collaborazione con l'Accademia di Finlandia, con le università, le scuole di ricerca e altre istituzioni. Innanzitutto occorre creare le condizioni per un lavoro di ricerca a lungo termine: i gruppi di lavoro devono avere la possibilità di concentrarsi nella ricerca ininterrottamente e per diversi anni. Forse il direttore, l'assistente e i borsisti dovrebbero rimanere in carica per un periodo più lungo. Il numero dei partecipanti ai gruppi di lavoro dovrebbe forse essere limitato ancora, e la ricerca orientata verso progetti relativamente ridotti ma basati sulla risoluzione di determinati problemi. Oltre al direttore, nei progetti di ricerca dovrebbero essere coinvolti altri studiosi affermati che abbiano già discusso la tesi di dottorato, tra cui potrebbe essere scelto anche l'assistente. Per quanto riguarda la formazione degli studiosi, l'istituto potrebbe collaborare più intensamente con le università finlandesi – nel futuro anche con la scuola nazionale di ricerca per studi antichi, la cui fondazione dovrebbe essere imminente. La collaborazione internazionale appartiene naturalmente da sempre al cuore dell'attività dell'istituto,

ma anch'essa dovrà essere ulteriormente potenziata. I rinnovamenti proposti non richiedono né svolte drammatiche né risorse immense. Se e quando vengono realizzati, come credo, sono sicuro che la ricerca svolta all'istituto finlandese di Roma potrà competere ai vertici della disciplina, alla pari con i migliori esponenti internazionali.